Senato della Repubblica

Ufficio Valutazione Impatto
Impact Assessment Office

FOCUS

Femminicidi

L'intelligenza artificiale può supportare il contrasto alla violenza contro le donne? Un'analisi territoriale italiana

Ottobre 2025

La violenza di genere è un problema sistemico che affligge la maggior parte dei paesi del mondo, con il femminicidio che è la sua forma più estrema. ***Tra 2006 e 2022, in Italia, 1.942 donne ne sono state vittima. Una ogni tre giorni****. E* ***sono in aumento*** *– ma sempre sotto-segnalati – anche i* ***reati-spia*** *che spesso anticipano il femminicidio: percosse, lesioni, stalking, violenza sessuale e privata.*

Per un contrasto efficace del fenomeno, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne raccomanda la diffusione capillare di servizi specializzati nel supporto alle vittime, come ***i centri antiviolenza****.* ***La loro presenza*** *nel nostro paese* ***è diffusa ed efficace?*** *O è possibile migliorarne la distribuzione a livello locale?*

Questo studio UVI dimostra che l'IA può ***identificare le aree a maggior rischio di femminicidio*** *sulla base di dati territoriali e socio-economici, analizzare* ***l'impatto*** *dell'apertura di un nuovo centro e* ***offrire indicazioni*** **evidence-based** ***per indirizzare al meglio lo sforzo pubblico****.*

Il punto di partenza

I centri antiviolenza (CAV), insieme alle case-rifugio, costituiscono il fulcro della rete territoriale prevista dal *Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025-2027*.

Figura 1. Vittime di omicidio e di femminicidio in Italia. Anni 2006-2022

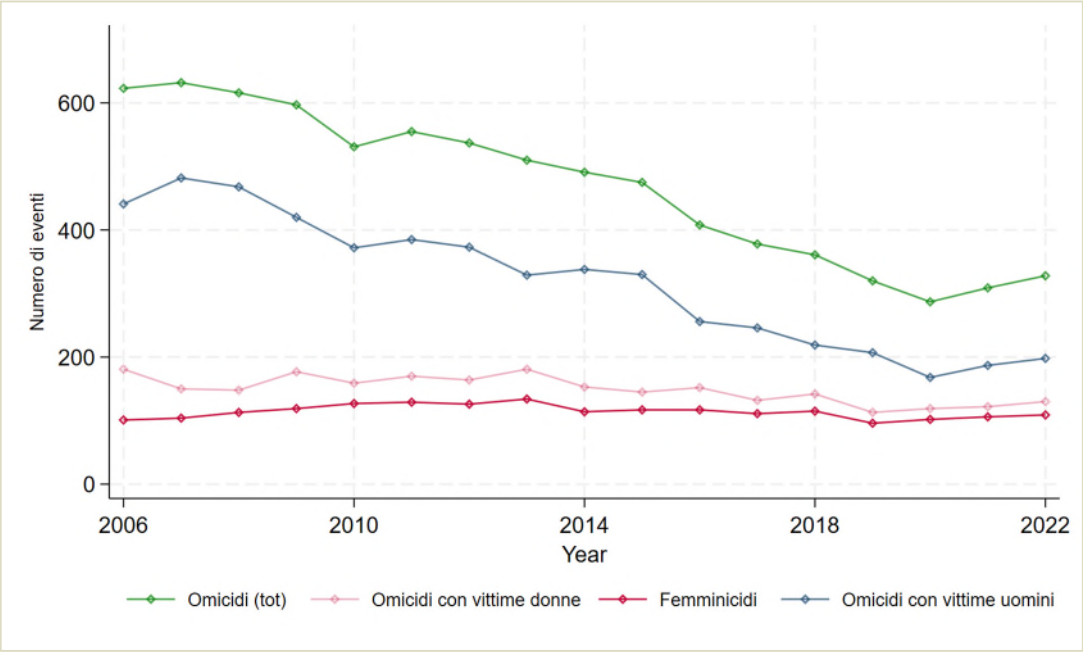
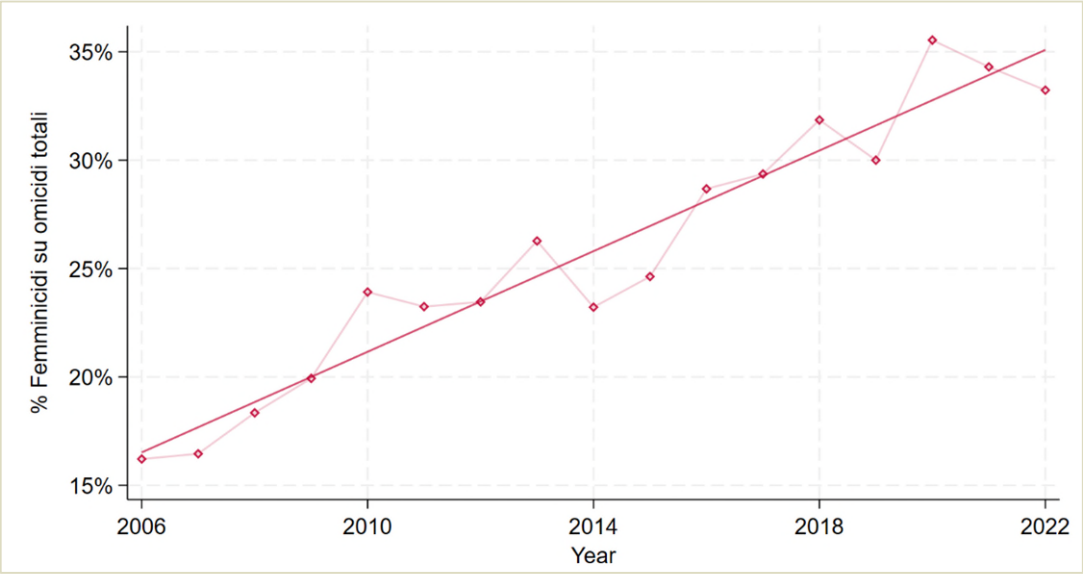


Figura 2. Percentuale di vittime di femminicidi sul totale delle vittime. Anni 2006-2022



Fonte: elaborazione UVI su dati degli autori (femminicidi) e dati del Ministero dell'Interno (altri omicidi)

Analisi

Tra i paesi sviluppati, l'Italia si colloca come uno dei più sicuri in termini di violenza generale. Secondo i dati dell'OCSE, il **tasso di omicidi** nel nostro paese (ossia il numero di omicidi per 100 mila abitanti) **è pari a 0,5, inferiore alla media OCSE** di 2,6 e comparabile a quello di Austria (0,5) e Francia (0,4). Peraltro, **gli omicidi in valore assoluto in Italia si sono dimezzati negli ultimi anni** (Figura 1).

Il calo però non riguarda tutti e tutte: solo gli omicidi con vittime di sesso maschile sono diminuiti, mentre i femminicidi – ossia gli omicidi con vittime di sesso femminile, assassinate a causa del loro genere - sono rimasti costanti nel tempo e quindi pesano maggiormente sul totale.

Dal 2006 al 2022 **la percentuale dei femminicidi sugli omicidi totali è passata dal 17% al 36%** (Figura 2): sebbene l'Italia stia complessivamente diventando un luogo più sicuro, il miglioramento non si estende alle donne.

I femminicidi rappresentano la forma più estrema di violenza di genere e non di rado rappresentano il punto finale di pericolose *escalation* iniziate con percosse, lesioni personali,

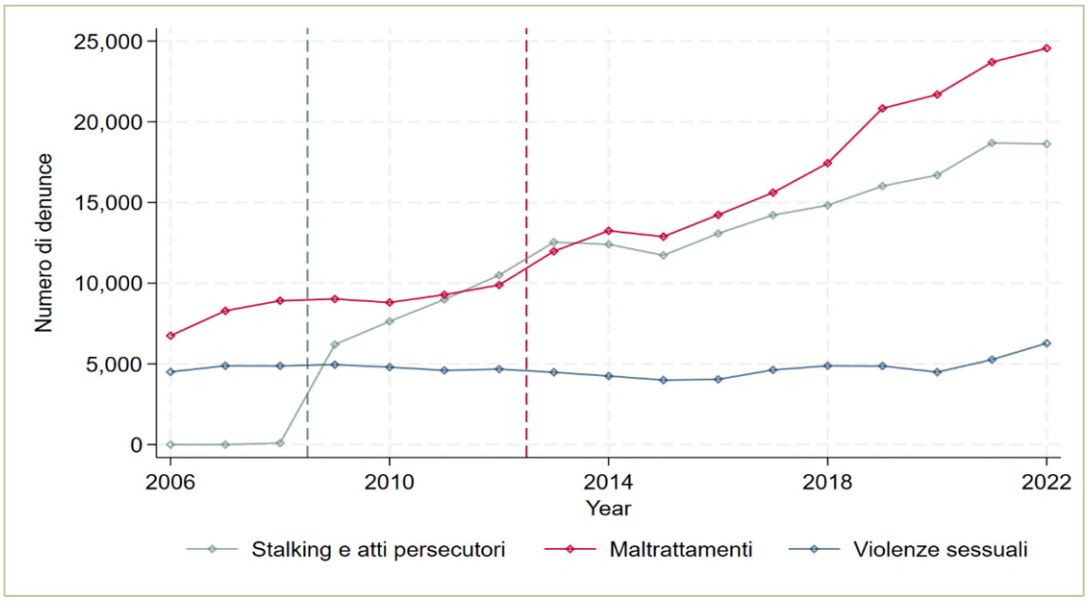
violenza sessuale e privata, minaccia grave, atti persecutori, violazione di domicilio.

Sono i cosiddetti **reati spia** o sentinella. **Le segnalazioni sono in aumento** (Figura 3): lo *stalking* è in forte crescita dal 2009, anno in cui il reato è stato introdotto nell'ordinamento italiano, e un ulteriore aumento dei reati si osserva dal 2013, dopo l'approvazione del Decreto anti-femminicidio.

La **sotto-segnalazione è però massiccia**: le vittime spesso considerano "normale" la violenza in famiglia e – anche per vergogna, paura, timore di ritorsioni o di stigma sociale – non sporgono denuncia o minimizzano i dettagli delle aggressioni subite. Secondo l'*help-line* nazionale 1522, nel 2024 il 72,3% delle vittime che ha contattato il servizio non ha poi sporto denuncia.

L'*under-reporting* ha gravi conseguenze, in quanto rende difficile ottenere una stima accurata della violenza di genere e **complica il disegno di risposte appropriate** per prevenirla.

Figura 3. Andamento dei reati sentinella. Anni 2006-2022



Fonte: elaborazione UVI su dati del Ministero dell'interno. Le linee verticali indicano l'introduzione del reato di stalking (in grigio) e il rafforzamento del sistema di protezione delle vittime di violenza di genere (in rosso).

VioGén. L'esperienza spagnola: puntare sui reati-spia previene sempre la violenza?

Il **Gender Violence Monitoring System** (VioGén) è il sistema lanciato nel 2007 dal Ministero degli interni spagnolo per proteggere donne e bambini dalla violenza domestica e di genere. Sulla base delle informazioni segnalate dagli operatori (è stata utilizzata un'arma? l'aggressore era ubriaco?) e utilizzando tecnologie di intelligenza artificiale, il sistema assegna un **livello di rischio** (trascurabile, basso, medio, alto, estremo) **a ogni caso** in cui è intervenuta la polizia.

Punteggi elevati attivano procedure rigorose, come la sorveglianza h24 della vittima. Punteggi più bassi prevedono misure più limitate, come le telefonate di *follow-up*.

Secondo fonti ufficiali, grazie a VioGén **le aggressioni sono diminuite del 25%**, dimostrando l'efficacia di un approccio di prevenzione integrato e basato sui dati. Il sistema però ha mostrato dei **limiti: l'*under-reporting*** rende imprecisa la classificazione del rischio e e quindi la protezione effettiva dal possibile femminicidio (Ossorio et al., 2019).

La ricerca

Il femminicidio è stato principalmente associato a fattori di rischio idiosincratici, individuali e familiari, ed esiste un forte filone di ricerca teso a sviluppare modelli predittivi di rischio quali mancanza di istruzione, abusi emotivi, occupazione ed età del partner, consumo di alcol, e altro.

Lo studio, che si estende su un arco di 17 anni, sviluppa invece un **approccio basato sulla distribuzione territoriale** per identificare in anticipo le **aree a maggior rischio di femminicidio**, individuandone i principali predittori socio-demografici così da poter **valutare se i territori a maggior rischio beneficiano sufficientemente delle attuali politiche di contrasto**.

Fermo restando che, data l'ineliminabile componente idiosincratica del fenomeno, non esistono aree esenti da rischio, ma solo zone a rischio maggiore o minore, **l'ipotesi è che determinati fattori socio-economici ancorati al territorio** (come il declino economico, la persistenza di stereotipi e norme legate a una cultura patriarcale) **costituiscano un terreno fertile per la violenza contro le donne**, e che tali *pattern* territoriali, pur nella loro complessità, siano comunque identificabili.

A tal fine, lo studio combina **metodi di *machine learning*** (ML) con l'uso di **dati territoriali. L'attenzione è concentrata sui femminicidi** in quanto è molto meno probabile, rispetto ai reati-spia, che i dati siano afflitti da sotto-segnalazione.

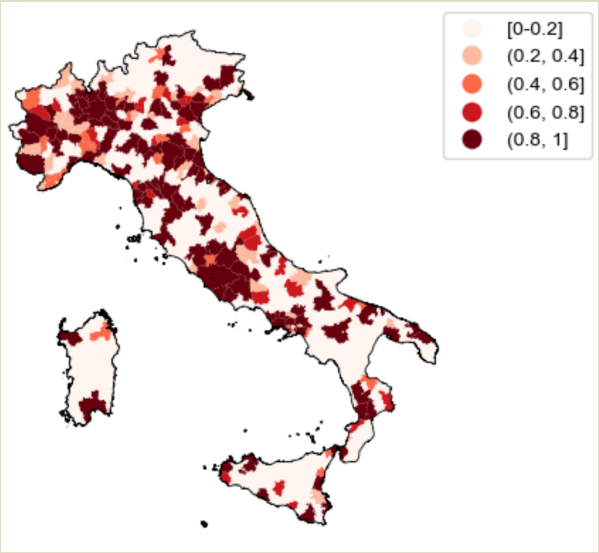
Partendo da informazioni limitate e non strutturate provenienti da diverse fonti indipendenti (centri antiviolenza, articoli di stampa, eccetera), **gli autori hanno manualmente ricostruito 1.942 casi di femminicidio avvenuti tra 2006 e 2022**, assemblando un set di dati territoriali di grande precisione su tutto il paese.

In seguito, i dati sugli eventi sono stati incrociati con informazioni complete sulle caratteristiche demografiche, socio-economiche, politiche e geografiche dei **610 sistemi locali del lavoro italiani** (SLL)[1]. Di ogni SLL hanno analizzato **oltre 100 variabili**.

La mappa del rischio

L'utilizzo di diversi algoritmi di *machine learning* ha permesso di elaborare una **mappa predittiva del rischio di femminicidio a livello locale**. L'approccio algoritmico consiste nell'addestrare modelli di *machine learning* affinché siano in grado di prevedere, a livello locale, il rischio di femminicidio negli anni futuri, sulla base di un'ampia gamma di indicatori territoriali relativi agli anni precedenti. Il modello che risulta più accurato in questo compito viene poi selezionato per generare la mappa finale del rischio.

Figura 4. Femminicidi. Mappa del rischio per 100 km^2



Fonte: UVI. Il colore riflette l'intensità di dell'indicatore di rischio che varia tra 0 e 1, dove 1 indica aree a maggior rischio e 0 le aree a minor rischio.

La mappa riportata nella Figura 4 evidenzia l'assenza di una netta dicotomia Nord-Sud e rivela una **marcata eterogeneità del rischio sul territorio italiano**. Inoltre, la visione tradizionale della violenza di genere come più prevalente nelle comunità isolate e minore partecipazione femminile al mercato del lavoro risulta obsoleta.

I femminicidi sono infatti meno probabili nelle aree rurali dove l'emancipazione femminile è in genere più bassa, mentre **il rischio è più elevato nelle aree più popolate e in cui è verosimile che l'emancipazione delle donne sia maggiore**, in linea con la teoria del **"rigetto dell'emancipazione"** che collega la maggiore autonomia femminile all'aumento della violenza di genere (Bulte and Lensink, 2019; Daniele et al., 2023).

I centri antiviolenza

I CAV, insieme alle case-rifugio, costituiscono il fulcro della rete territoriale antiviolenza. Tra 2017 e 2023 (ultimo anno disponibile) sono stati contattati da **61.514 donne**. Nel giugno 2024 i centri riconosciuti erano 457[2].

[1] Ogni SLL è un'aggregazione di due o più comuni limitrofi (13 in media), definita dall'ISTAT sulla base dei flussi giornalieri di pendolarismo da/verso il luogo di lavoro.

[2] La legge di bilancio 2023 ha stanziato 5 milioni per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 per la realizzazione di nuovi centri antiviolenza.

Figura 5. Comuni con almeno un centro anti-violenza. Giugno 2024

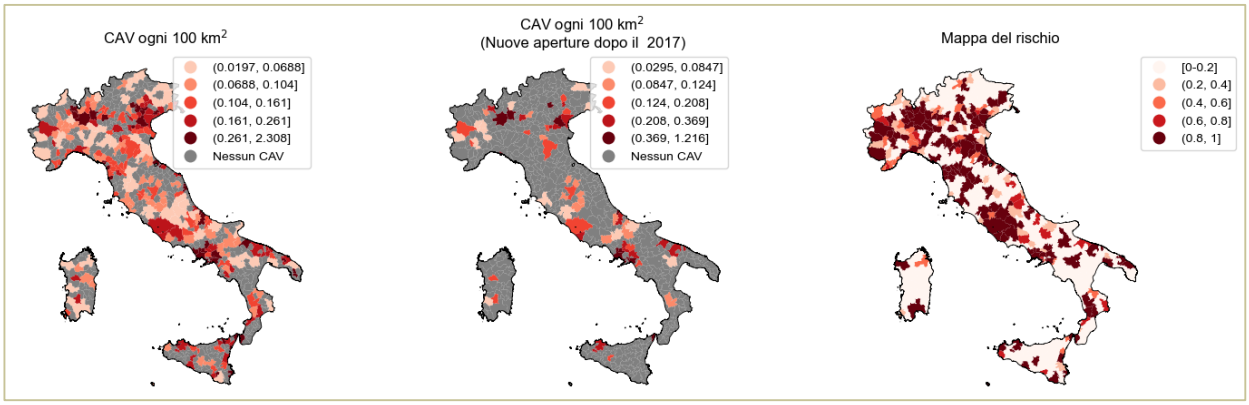
Fonte: elaborazione UVI su varie fonti

La loro distribuzione – quasi sempre avviata spontaneamente dal volontariato locale - **rispecchia solo parzialmente la mappa del rischio di femminicidio**: in 111 SLL mappati come ad alto rischio non è presente alcun centro.

La Figura 6 mostra una buona corrispondenza tra le aree a rischio più basso di femminicidio individuate dall'IA e una presenza scarsa o nulla di centri. Quando si guarda invece alle aree a maggior rischio, risultano **diversi casi dove ad un maggior rischio non si accompagna una maggiore copertura.**

Lo studio indaga quindi se l'apertura di un CAV ha un impatto sui femminicidi e sugli altri reati contro le donne (maltrattamenti, *stalking* e violenza sessuale).

Figura 6. Copertura territoriale dei CAV e mappa del rischio di femminicidio per 100km^2



Fonte: elaborazione UVI A sinistra, la distribuzione dei CAV nel 2024; al centro, i CAV aperti dopo il 2017; a destra, la mappa del rischio.

Quando, come, cosa fanno: identikit dei centri antiviolenza

I CAV sono aperti in media **cinque giorni a settimana**, per **5,8 ore al giorno**. Al di fuori di quell'orario, quasi tutti garantiscono almeno un servizio di **reperibilità**: telefonica H24 per emergenza/gestione di situazioni di pericolo, segreteria telefonica, numero verde.

Nei centri le donne possono trovare **ascolto**, accoglienza, orientamento e **accompagnamento ad altri servizi** della rete territoriale, **supporto legale e psicologico**. Sono largamente diffusi anche i servizi di **orientamento lavorativo** (96,7% dei CAV), quello di predisposizione del percorso di **allontanamento dal maltrattante** (93,1%) e di **sostegno all'autonomia** (incluso il sostegno economico, il banco alimentare e la distribuzione di vestiario).

Oltre otto CAV su dieci offrono servizi di **supporto e consulenza alloggiativa** (89,5%), **pronto intervento** (87,7%), **supporto alla genitorialità** (85,1%) e di **mediazione linguistica e culturale** (82,1%). Il servizio meno fornito (78,8%) è quello del supporto ai figli minorenni.

Il 77,4% dei centri antiviolenza ha organizzato **attività formative**: il 70,5% agli operatori sociali, il 58,7% agli operatori sanitari, il 51,6% alle forze dell'ordine e il 42,3% agli avvocati. In agenda anche interventi presso le scuole (95,9%) e iniziative culturali di prevenzione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne (98,3%).

Circa la metà dei CAV sono a finanziamento esclusivamente pubblico (al Sud la percentuale è più alta: oltre il 60%). La maggior parte delle **risorse** per gli interventi antiviolenza deriva dal Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, spesso integrato dai fondi di altre amministrazioni, incluse quelle territoriali. L'importo complessivo assegnato alle Regioni **tra 2017 e 2024** per "potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli" tramite il "rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza", è pari a **160 milioni di euro**.

Negli ultimi anni c'è stato un forte incremento: dai poco più di 12 milioni di euro del 2017 si è passati agli 80 milioni del 2024.

I risultati dello studio: qual è l'impatto di un nuovo centro antiviolenza?

Tabella 1. Province trattate. Anno di apertura del nuovo centro antiviolenza e numero di centri già in funzione

Province trattate	Apertura nuovo CAV	Numero di CAV presenti
Foggia	2011	2
Macerata	2011	0
Varese	2011	1
Lecce	2012	1
Padova	2012	1
Siracusa	2012	3
Bologna	2013	5
Brescia	2013	1
Cosenza	2013	1
Mantova	2013	1
Perugia	2014	1
Avellino	2015	0
Benevento	2015	0
Grosseto	2015	1
Treviso	2015	1
Verbania	2015	0
Campobasso	2016	0
Bergamo	2017	5
Caltanissetta	2017	0
Monza e Brianza	2017	1
Novara	2017	0
Potenza	2017	0

Fonte: UVI

Sfruttando l'introduzione progressiva nel tempo dei CAV su tutto il territorio italiano, la ricerca ha studiato l'effetto a livello territoriale di questo specifico intervento pubblico.

Sono state messe a confronto, da un lato, **22 province** in cui è stato **aperto un centro antiviolenza** tra 2011 e 2017 e in cui non si erano verificate altre aperture nei cinque anni precedenti (gruppo trattato, Tabella 1), e, dall'altro, una serie di **province con trend simili di reati ma che non hanno aperto CAV** nei cinque anni successivi (gruppo di controllo).

Per tener conto delle diverse dimensioni delle province, tutte le variabili sono state misurate per 1.000 abitanti.

Impatto sui femminicidi

Dalle analisi non emerge **alcun effetto differenziale** delle nuove aperture rispetto ai femminicidi: tra i due gruppi di province non si registrano differenze significative.

Impatto su maltrattamenti e stalking

I risultati mostrano un **leggero aumento del numero di segnalazioni** per maltrattamenti ed episodi di *stalking* nelle province dove è stato aperto un centro, ma nessuna di queste stime è statisticamente significativa.

I maltrattamenti e i reati di *stalking* sono infatti più spesso associati a casi di femminicidio compiuto dal partner; quindi, l'incentivo a segnalare è più debole.

Il dato è in linea con le esperienze segnalate dai centri antiviolenza della rete "D.i.Re": solo il 28% delle donne assistite decide di avviare un'azione legale.

Impatto sulla violenza sessuale

Nelle province che hanno visto l'apertura di un nuovo CAV è stata rilevata una **riduzione pronunciata** delle segnalazioni di episodi di violenza sessuale rispetto al gruppo di controllo.

Si tratta però di un **risultato inaspettato e al momento non spiegabile in dettaglio**, a causa della indisponibilità di dati granulari (ad esempio quali e quante violenze sono attribuite ai partner).

L'impatto non è uniforme e sembra variare a seconda del livello territoriale di rischio. **L'efficacia dell'intervento di un nuovo centro antiviolenza parrebbe maggiore nelle zone ad alto rischio**.

Cosa prevede la normativa italiana?

A partire dalla **ratifica della Convenzione di Istanbul** con la legge n. 77 del 2013, l'Italia ha adottato una serie di interventi volti a istituire una strategia integrata per combattere la violenza contro le donne.

Il **Decreto anti-femminicidio** n. 93 del 14 agosto 2013, poi convertito il 15 ottobre dalla legge n.119, ha apportato rilevanti modifiche in ambito penale e processuale e previsto l'adozione periodica di **piani d'azione** contro la violenza sulle donne e domestica.

Nel 2017 il Senato ha costituito la **Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio**, nonché su ogni forma di violenza di genere, che nel 2018 ha pubblicato la sua prima Relazione. Nel 2023, con la legge n.12, la Commissione è poi diventata bicamerale.

Nel 2019 la legge n. 69, il famoso **Codice rosso**, ha introdotto nuovi reati (deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti al viso, *revenge porn*, costrizione o induzione al matrimonio), aumentato le pene per i reati più frequentemente commessi contro le donne (maltrattamenti, atti persecutori, violenza sessuale), ma anche (e soprattutto) disegnato una procedura a tutela delle vittime, contrassegnata da una accelerazione dell'iter d'indagine. Il Codice rosso è stato rafforzato nel 2023 con la legge n. 122, per assicurare maggior effettività all'intervento del PM e garantire l'ascolto delle vittime entro tre giorni dalla denuncia, così da poter adottare in tempi rapidi le misure necessarie per proteggerle da ritorsioni o escalation violente.

Altri importanti provvedimenti ispirati dalla Convenzione di Istanbul sono stati approvati nel 2022 grazie alla legge n. 53, intervenuta in materia di raccolta di dati statistici sulla violenza contro le donne, e ai decreti legislativi 149 e 150 (riforme della giustizia civile e della giustizia penale).

La legge n.168 del 2023, recante **nuove disposizioni** per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica, promulgata il 24 novembre, ha accresciuto l'attenzione sui reati-spia e rafforzato le misure di prevenzione e cautelari per gli uomini denunciati, l'arresto anche in "flagranza differita" e tempi più stringenti per l'applicazione delle misure cautelari a protezione dell'incolumità della donna offesa.

Il 23 luglio 2025, il Senato ha approvato un disegno di legge di iniziativa governativa che mira a formalizzare il **femminicidio come reato autonomo**.

Tra gli ultimi studi UVI sull'argomento: "Spaccarono la tua bellezza". Il sistema di protezione delle vittime riconosce ed affronta correttamente la violenza di genere? (2023), e *In difesa delle donne. 2013-2023: come sono cambiate in Italia le politiche di contrasto alla violenza?* (2023)

Conclusioni

La lotta contro la violenza sulle donne si sta ponendo, anche in Italia, sempre più al centro dell'agenda politica. L'attuazione di strategie efficaci di contrasto richiede però maggiore comprensione su dove concentrare gli sforzi di prevenzione, anche attraverso una migliore comprensione delle cause profonde, i fattori di rischio e i potenziali rimedi.

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale può contribuire in parte a colmare questa lacuna di conoscenze. Lo studio UVI ha previsto e mappato il **rischio di femminicidio** a livello locale **utilizzando dati a livello territoriale.** Elaborando i dati con **strumenti di *machine learning*** gli

autori hanno trovato prove coerenti con l'ipotesi del rigetto, secondo cui **i femminicidi hanno più probabilità di verificarsi dove l'emancipazione femminile è più alta.**

L'indicatore del rischio di femminicidio indica **ampio spazio per migliorare le azioni di *policy* contro la violenza di genere**: uno studio completo sui modelli territoriali associati ai femminicidi può, identificando le aree a maggior rischio, guidare infatti gli interventi a livello locale e renderli più efficaci.

Ad esempio, negli ultimi vent'anni la presenza sul territorio di centri antiviolenza (CAV) si è fatta più capillare. Tuttavia, **la rete dei CAV si sovrappone solo parzialmente alla mappa del rischio di femminicidio**, specialmente nelle aree ad alto rischio. Questo suggerisce che i criteri di *targeting* per l'apertura o il rafforzamento dei CAV in tutto il paese potrebbero essere sostenuti e migliorati basandosi sui dati, come la distribuzione territoriale e i fattori di rischio.

L'analisi mostra inoltre che, in media, **l'apertura di un nuovo centro antiviolenza non diminuisce significativamente, a livello locale, la probabilità di un femminicidio** e, allo stesso modo, non ha effetti rilevanti sui maltrattamenti o lo *stalking*. Sembrerebbe invece avere un **impatto sul numero di casi segnalati di violenza sessuale**. Sarebbe essenziale disporre di dati più granulari per approfondire il fenomeno con studi ulteriori.

Gli effetti di un nuovo CAV sul territorio, per esempio sulla violenza sessuale, sono più pronunciati nelle aree ad alto rischio.

Osservazioni

Questi risultati hanno importanti **implicazioni di *policy***. L'istituzione dei CAV segue infatti storicamente un approccio dal basso verso l'alto, con **centri spesso avviati attraverso sforzi del volontariato locale e successivamente riconosciuti** a livello regionale e quindi finanziati con fondi pubblici nazionali. L'esercizio di *targeting* mostra che, però, **fare affidamento solo su iniziative spontanee per la localizzazione non è ottimale**: una strategia più sistematica comporterebbe la promozione dell'apertura nelle zone a maggior rischio.

Inoltre, l'impatto limitato dell'apertura di un CAV ci ricorda che **le strutture di sostegno locali non sono l'unico strumento a disposizione delle comunità per prevenire la violenza di genere: le strutture possono e devono essere integrate da interventi e programmi** basati sulla formazione, sull'educazione e sulla diffusione di una cultura di rispetto nei rapporti di coppia. Questo **approccio integrato** sfrutterebbe i punti di forza delle reti di sostegno locali, affrontando allo stesso tempo i fattori sistemici che perpetuano le forme più estreme della violenza contro le donne.

Il dossier

Indaga i pattern territoriali e i fattori socioeconomici locali associati ai femminicidi in Italia; utilizzando tecniche di *machine learning*, mappa il rischio di femminicidio a livello granulare e contribuisce alla crescente letteratura che sfrutta strumenti predittivi avanzati per la valutazione del rischio di violenza di genere; esamina l'impatto dell'azione dei centri antiviolenza locali (CAV) nella lotta contro la violenza di genere.

Lo studio è stato realizzato da
AUGUSTO CERQUA, Sapienza Università di Roma
COSTANZA GIANNANTONI, Sapienza Università di Roma
MARCO LETTA, Sapienza Università di Roma
GABRIELE PINTO, Sapienza Università di Roma

Focus a cura di
UFFICIO VALUTAZIONE IMPATTO
Senato della Repubblica
uvi@senato.it
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale